## Orientamento a sinistra degli studenti

# Il voto rivela la gioventù molto più di certi cortei

**Colloquio con D'Alema, segretario della FGCI - Giudizio sui cattolici e sugli altri schieramenti - Successo delle liste confederali tra il personale scolastico**

ROMA — I movimenti giovanili hanno già iniziato una prima riflessione sul significato del voto degli studenti. I dati definitivi non sono ancora pronti, passeranno ancora molti giorni prima di poter disegnare un quadro definitivo del risultato elettorale, ma nonostante ciò la suddivisione dei voti tra i vari schieramenti incomincia a delinearsi nettamente.

Ne parliamo con il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale dei giovani comunisti. La conversazione parte dalla valutazione sull'affluenza alle urne. «Nella situazione di grave crisi della scuola e tenuto conto della infelice esperienza della democrazia scolastica finora realizzata — dice D'Alema — la partecipazione al voto di oltre il 50 per cento degli studenti costituisce un fatto certamente positivo. E l'indicazione più importante di questo voto è proprio quella che una tale infelice esperienza bisogna al più presto superare, stringendo i tempi per la riforma. E è un monito che deve far riflettere i partiti democratici».

Come leggere questi risultati? «Per prima cosa — risponde il segretario della FGCI — c'è la conferma della presenza nel mondo studentesco di una grande componente democratica e di sinistra, che ha come sua forza principale i giovani comunisti e le strutture dell'Associazione degli studenti che in molti posti si sta organizzando molto bene. Ma, accanto a questo, c'è anche una ritrovata capacità di presenza e di organizzazione delle forze cattoliche. Queste forze hanno ottenuto un successo perchè hanno saputo utilizzare le scuole private come base della loro presenza, e il voto così compatto di questi studenti verso le liste cattoliche segnala anche il carattere poco pluralista di queste strutture private. Accanto a questo, non c'è dubbio, c'è stata anche una capacità dei cattolici di organizzarsi pure nelle scuole pubbliche».

Il blocco cattolico che si è presentato alle elezioni scolastiche e che ha avuto un suo peso soprattutto nelle città del Centro-Nord, ha coinvolto forze diverse: la loro presenza non è soltanto un segno integralista o clericale, accanto a quelli di Comunione e liberazione sono scesi in campo il movimento giovanile dc, l'associazione cattolica, ecc. E' possibile avere con questi studenti un rapporto positivo?

«Noi — dice D'Alema — pensiamo che si debba trovare una forma di collaborazione fra tutti gli studenti eletti; e poi, al di là di questo, c'è il problema di un rapporto di massa e quindi la necessità di aprire nelle scuole un dibattito e un confronto battendo ogni forma di intolleranza, di prevaricazione, ed evitando che ognuno si rinchiuda nel proprio ambito. Comunque, anche per noi si pone il problema di un ripensamento, di una nostra maggiore capacità di vedere nel fondo dell'orientamento delle nuove generazioni».

I gruppi estremisti di fronte a questa scadenza non hanno saputo assumere una posizione precisa: non sono riusciti, cioè, nè ad unificarsi intorno ad una posizione astensionista, nè a costruire una loro presenza che avesse un rilievo nazionale...

«Ancora una volta — commenta D'Alema — risultano errate le analisi che si fanno sui giovani guardando solamente i cortei o le assemblee. I risultati elettorali segnalano una presenza delle forze estremiste, anche se certamente limitate e minoritarie. Ma il dato nuovo è appunto la loro crisi politica, la loro incapacità di proposte concrete».

E per gli altri schieramenti? «Per quanto riguarda le forze laiche è difficile dare una precisa valutazione; in alcune realtà hanno ottenuto dei risultati ma spesso i loro voti sono confluiti sul due più grossi schieramenti. Ma c'è un altro dato di queste elezioni che deve essere oggetto di riflessione: infatti, pur essendoci un clamoroso calo della forza organizzata dei fascisti nelle città meridionali, c'è invece una loro preoccupante presenza in alcune grosse città del centro-nord».

Le ultime battute della conversazione con Massimo D'Alema toccano il problema del nuovo movimento e il ruolo degli studenti eletti nei consigli scolastici. «Anche le elezioni — fa notare D'Alema — possono essere l'occasione per far sviluppare il nuovo movimento: questi studenti eletti debbono, infatti, diventare delle forze organizzate per dare il loro contributo alla battaglia per la riforma della scuola per imporne il funzionamento e per creare un clima democratico nel suo interno. E' una questione che riguarda noi, ma anche il mondo cattolico». Naturalmente, la riflessione sul significato del voto degli studenti non è che agli inizi e deve continuare, così come bisogna cercare di individuare le motivazioni che hanno tenuto lontani dalle urne una consistente fetta di studenti.

**Nuccio Ciconte**

**I risultati definitivi e ufficiali sulle elezioni di domenica e lunedì nelle scuole si avranno entro la fine della settimana, se non addirittura all'inizio della prossima. Il cervello elettronico del Viminale, «prestato» al ministero della Pubblica Istruzione, sta infatti immagazzinando voti di lista e preferenze espressi da più di dieci milioni di votanti, ma sembra aver bisogno di giorni e giorni per comunicare il panorama complessivo.**

**Intanto, notizie parziali giungono da altre fonti, partiti, organizzazioni giovanili e sindacati. In particolare la sezione scuola del PCI e la FGCI hanno elaborato fin dal primo giorno una serie di «campioni» dai quali è stato possibile desumere l'orientamento dell'elettorato.**

**I dati più recenti, che via via investono un numero sempre più consistente di votanti, confermano le linee di tendenza emerse fin dall'inizio dello spoglio delle schede: polarizzazione dei voti tra liste unitarie e liste di ispirazione cattolica; successo delle sinistre tra gli studenti, e delle liste sindacali confederali tra il personale della scuola; affermazione delle liste «cattoliche» tra i genitori. Altro elemento che appare è la percentuale assai alta delle schede annullate, sintomo della complessità delle elezioni.**

**I risultati in percentuale per 226 distretti, su due milioni e 43.268 voti di genitori, sono i seguenti: liste unitarie 37,3%; liste CGIL-CISL-UIL 4,8%; liste «cattoliche» 50,9%; liste «cattoliche» locali 2,6%; laici 2,1%; destra 0,8%; altre liste 1,5%.**

**Per i docenti e i non docenti, su un campione di 122.950 voti, le liste unitarie CGIL-CISL-UIL hanno ottenuto il 12,9%; le liste CGIL-UIL il 14,1%; la CGIL da sola l'11,6%; le liste dei sindacati autonomi il 21,7%; la CISL il 23,1%; le liste «cattoliche» l'11,9 (tra gli insegnanti raggiunge il 20%); la CISNAL lo 0,8%; le altre liste il 3,9%. Analizzando il voto degli insegnanti, si nota quindi che le liste confederali hanno raggiunto complessivamente il 61% dei voti, con un aumento notevole rispetto al 56,1% raggiunto l'anno scorso nelle votazioni per il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Inoltre la percentuale delle liste «cattoliche» non è venuta a loro pregiudizio, ma a spese dei sindacati autonomi.**

**Infine gli studenti, secondo i dati elaborati dalla FGCI. Il campione è di 434.624 voti (quasi la metà dei votanti). Per i distretti le liste unitarie hanno raggiunto il 45,5%; i gruppi il 4,4%; le liste «cattoliche» il 40,9%; i laici il 2,2%; i fascisti il 3,3%; i qualunquisti e moderati il 2,8%.**

**A Roma, si apre intanto oggi il convegno indetto dalla VII circoscrizione, ancora prima del voto, per valutare con gli eletti e con le forze politiche, sociali e culturali, i problemi da affrontare con urgenza.**

## *SANITA' - Nel vivo il dibattito alla Camera*

# Con la riforma aboliti sprechi e corporazioni

**Un pezzo di Stato vecchio e assistenziale può ora essere sostituito da un sistema di sicurezza sociale gestito dai pubblici poteri - L'intervento del compagno Rubes Triva**

ROMA — Di riforma sanitaria nel nostro paese si parla da oltre trent'anni. Un lungo, lunghissimo periodo di discussioni, elaborazioni, atti politici e grandi battaglie operaie e popolari. Oggi finalmente una delle riforme «di maggior rilievo civile e sociale» (come l'ha definita il compagno Alessandro Natta) approda nell'aula della Camera.

E' un fatto politico certamente importante: non solo perché sono giunti al limite di rottura gli «squilibri» della nostra salute; non solo perché il Parlamento arriva — anche se con grave ritardo — all'appuntamento datogli dalla Costituzione (articolo 32) per costruire un sistema di sicurezza sociale gestito dai pubblici poteri, ma anche perché oggi, e mai era successo prima, si discute un testo di riforma sanitaria, sul quale le forze politiche, in Commissione sanità, hanno espresso un generale consenso. (Hanno infatti votato a favore Pci - Dc - Psi - Psdi - Pli, si sono astenuti i repubblicani, mentre erano assenti alla votazione i demoproletari, contrari i fascisti).

Evitata la sterile contrapposizione di posizioni, smussate le spinte corporative che — complice la Dc — per anni hanno inficiato il sistema sanitario, respinta comodamente l'attuale spirale consumistica, dannosa alla salute come al bilancio del nostro Stato — i partiti democratici hanno voluto costruire insieme la riforma, convinti che solo questa può riparare agli errori (ma anche orrori) del vecchio, burocratico dispendioso e classista sistema delle mutue.

Il lavoro della commissione è stato complesso e faticoso perché — ha detto il compagno Rubes Triva nel suo intervento — «abbiamo voluto evitare lo scarto, presente in tante altre proposte di riforma sanitaria, fra diritto alla salute (e quindi contenuti nuovi dell'esser curati e dell'atto medico) e gestione di questo diritto». Infatti uno dei valori principali del testo — che da ieri è al dibattito della Camera — sta nella saldatura fra gli obiettivi del servizio sanitario nazionale e la ripartizione-collocazione ai diversi livelli, dei compiti e funzioni che devono garantire questi nuovi contenuti «sanitari».

E' un nuovo Stato, decentrato e partecipato, al posto del vecchio Stato — ente assistenziale, che può e deve garantire il benessere fisico e psichico dei cittadini. In questo senso il testo «licenziato» dalla Commissione, frutto di un lavoro non semplice durante il quale spesso si sono riproposte soluzioni efficientistiche, ad un problema che è tutto politico, dice, senza ombra di dubbio che per uscire dall'attuale pesante condizione è necessario liquidare un malinteso di fondo: quello di credere che si possa realizzare una crescita sociale separatamente dal processo di riforma istituzionale.

E' forse possibile sintetizzare in alcuni principi e logiche — lo ha detto ancora Triva — il *nuovo*, contenuto in questo testo di riforma sanitaria: essi sono 1) la unificazione, generale e totale della materia (dalla prevenzione, alla cura alla riabilitazione); 2) l'assegnazione di tutte le funzioni pubbliche alle assemblee elettive; 3) la chiarezza e la semplicità dell'impianto del servizio sanitario nazionale; 4) la globalità delle prestazioni; 5) l'uguaglianza dei trattamenti; 6) la universalità dei destinatari, e infine 7) la tutela della dignità e della libertà della persona umana.

Per questa serie di motivi, ognuno dei quali meriterebbe evidentemente un più approfondito esame, il salto qualitativo, rispetto alla situazione attuale è netto e chiaro. Abbiamo tentato — ha detto ancora Triva — di rispondere alla domanda di «nuova salute» che viene dal paese, ma anche di far vivere, su contenuti concreti, il ruolo democratico degli enti locali.

Ma quanto costerà questa operazione alle casse dello Stato? E' una domanda che non può essere sottovalutata in una fase di grave crisi economica.

La soluzione a questo spinoso problema — ha detto Triva — non può essere trovata in un articolo del testo, né tanto meno in qualche decina di ticket farmaceutici (proprio sul ticket, con gli interventi del relatore Del Nero e del compagno Merzario è cominciato ieri il dibattito alla commissione Sanità). E' al contrario nel comportamento dei diversi livelli istituzionali, nell'unificazione dei centri di spesa, nel rigore delle convenzioni e contratti per il personale medico e paramedico, nei meccanismi di razionalizzazione, nell'ordine e controllo democratico che si potrà fermare l'esorbitante spesa sanitaria. L'obiettivo è quello di invertire la tendenza, *concentrando, in una* prima fase, le risorse nel Mezzogiorno per unificare e omogeneizzare i livelli di prestazione. Ulteriore contestuale condizione per un severo controllo della spesa è rappresentata dalla programmazione triennale, nazionale e regionale. Il compagno Triva ha concluso auspicando un celere e costruttivo dibattito che esprima l'impegno delle forze democratiche a dare al paese la tanto auspicata riforma sanitaria.

Un invito in questo senso era stato fatto in apertura di seduta dal relatore, il dc Danilo Morini che a proposito dell'importante ruolo che nel nuovo servizio sanitario verrà ad assumere tutto il personale, ha precisato come questo «entra a far parte dell'area del personale degli enti locali, con le necessarie peculiarità dovute alla tipica specificità del servizio. Un'ampia delega al governo — ha aggiunto — è stata disposta per disciplinare lo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, sulla base di chiari principi indicati nel testo». Nella relazione il dc Morini ha anche ricordato l'importanza delle disposizioni relative ai rapporti tra servizio e facoltà di medicina, cliniche e altri istituti universitari di ricovero e cura, sottolineando poi il valore di quelle norme del testo che «sanciscono la fine della odiosa discriminazione di cui patiscono oggi i malati di mente», «con l'inserimento nel servizio di strutture ospedaliere ed extraospedaliere per la salute psichica».

Nella seduta di ieri, durante il dibattito, sono anche intervenuti i dc Forni e Quieti e il socialista Tiraboschi (ha osservato che nel provvedimento sono rimaste tracce di vecchie mentalità, soprattutto nella parte relativa alla prevenzione, anche se — ha aggiunto — con questa legge viene esaltata la funzione medica perché viene posta al servizio delle unità locali e definita nel suo stato giuridico).

## Cupidigia di avventurismo

*Quanti per vent'anni si son battuti perché la riforma sanitaria diventasse finalmente una realtà sanno dall'altra sera di avere un altro nemico: l'avventurismo dei radicali. Costoro avevano tentato, poche ore prima che cominciasse l'esame della legge di bloccare il dibattito proponendo una sospensiva e — addirittura — un'eccezione di incostituzionalità.*

*Per quale ragione? In parole povere, siccome la riforma sanitaria incide profondamente anche nella vecchia legislazione manicomiale (oggetto, questa, di una delle proposte di referendum dei radicali), il Parlamento avrebbe dovuto astenersi dal legiferare almeno sino a quando il referendum non si fosse svolto. E', questo, uno stravolgimento dello stesso istituto referendario inteso (come del resto hanno rilevato in aula, prima che le pretese radicali fossero respinte all'unanimità, non solo i comunisti ma anche dc e liberali) come arma contro il Parlamento, usata a fini di parte e contro gli stessi scopi che si proclama di voler perseguire: in questo caso la fine appunto delle vecchie norme sui manicomi. Un episodio di più, questo, che testimonia dei pericolosi approdi di un uso irresponsabile di uno strumento costituzionale.*

## Ingrao riceve dirigenti radicali

ROMA — Il presidente della Camera Pietro Ingrao ha ricevuto ieri mattina il segretario e il presidente del partito radicale Aglietta e Spadaccia, i quali — informa il PR — hanno richiamato la sua attenzione sulle conseguenze della recente ordinanza della Corte di cassazione relativa alla esclusione dal referendum dell'art. 5 della legge Reale.

La delegazione radicale ha informato del ricorso presentato alla Corte di cassazione e degli eventuali e successivi passi che il partito radicale si riserva di compiere per difendere il diritto al referendum anche su questa norma.

## Il dibattito politico

# Dopo Natale l'incontro tra PSI e DC Agitazione e «voci» nello scudo crociato

ROMA — In un clima segnato dall'imminenza degli incontri che il governo avrà oggi con i sindacati e domani con i partiti dell'intesa, i socialisti hanno definito ieri, in linea di massima, i modi e i tempi operativi della «*offensiva di persuasione*» da rivolgere verso la DC. La questione è stata dibattuta a lungo nella riunione, convocata per ieri mattina, della segreteria del PSI. Sembra in verità che anche nel corso di questa discussione siano emerse le divergenze — attorno al valore, al significato e alla portata dell'iniziativa — che avevano già caratterizzato il dibattito in Direzione, giovedì scorso. In particolare, a quanto si dice nel palazzo di via del Corso, si vuole evitare l'impressione che l'iniziativa del partito in direzione del governo di emergenza possa considerarsi esaurita nell'«*operazione persuasione*». Al contrario, appare evidente che le scadenze di questi giorni occupano larga parte dell'attenzione di molti tra i leader socialisti. Proprio ieri, ad esempio, a conclusione della riunione di segreteria, Enrico Manca ha voluto sottolineare che «*gli incontri che il governo avrà domani e dopodomani avranno un'influenza importante per lo sviluppo della situazione politica e dell'azione del PSI*».

Quanto ai tempi dell'incontro tra PSI e DC, nessuno ha fornito date precise. Craxi ha detto che spera di poter incontrare Zaccagnini «*nei prossimi giorni per un primo contatto*». Questo, specifica qualcuno, dovrebbe accadere prima di Natale, o nel mezzo delle feste di Fine d'anno. Perciò, la riunione tra le delegazioni ufficiali dei due partiti non potrebbe comunque tenersi — con ogni probabilità — prima di gennaio.

Che cosa accadrà intanto, nei primi giorni del '78, è difficile oggi prevedere. Le voci sono molte, e valgono quel che valgono: ma la loro quantità, e la loro provenienza, sono certo un fatto, che va riportato. Il «fermo meno», per così dire, riguarda soprattutto la DC, e testimonia dell'agitazione che ha investito lo scudo crociato. Non c'è stato solo l'incontro di martedì tra Moro e Fanfani, e quello immediatamente successivo tra il presidente della DC e Piccoli appena finito quest'ultimo, l'altra sera, i massimi esponenti della corrente «dorotea» (che è guidata, occorre ricordarlo, da Piccoli) si sono riuniti attorno al tavolo di un ristorante, come si è poi saputo ieri mattina.

Qualcuno dei presenti alla riunione fa chiaramente intendere che il gruppo considererebbe ormai chiuso il «tempo di Andreotti». Si sarebbero perciò esaminate diverse soluzioni per la sua successione. Si sarebbero perfino fatti dei nomi (ma si sa che quelli di Fanfani o Piccoli o Forlani sono da tempo, in certi ambienti, moneta corrente): ma quanto ci sia di vero in questa congerie di affermazioni solo i fatti dei prossimi giorni potranno dirlo.

Un chiarimento sulla situazione interna alla DC potrebbe forse venire dal Consiglio nazionale dello scudo crociato convocato per i giorni prima di Natale. Ma anche se in vista dell'appuntamento i dorotei — come hanno annunciato — torneranno a vedersi nella prossima settimana, negli uffici di piazza del Gesù si fa osservare che l'organismo di partito dovrebbe occuparsi solo di nuove norme statutarie.

La Malfa, presidente del PRI, torna invece ancora oggi (con una intervista che appare sul *Manifesto*) a spiegare le ragioni per cui ritiene necessario l'ingresso dei comunisti nel governo. Se l'ipotesi dovesse venir meno — avverte — «*viene meno una delle ultime più serie speranze di fronteggiare la crisi del Paese*». Il leader repubblicano ha sostenuto, in conclusione, la necessità di un accordo programmatico delle sinistre.

Il problema resta, comunque, la consapevolezza dei problemi e della loro urgenza. E' su questo punto che torna con un articolo che appare oggi su «*Rinascita*» il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI. Pajetta, che affronta tra l'altro la questione dell'atteggiamento della «*DC di fronte alle scelte*», scrive che il PCI si batte e chiede «*ad altri di muoversi con noi perché si capisca quello che si deve fare e che il tempo che ci sta davanti non è infinito, anzi non è troppo: qui sta il senso della nostra proposta, di un governo nel quale siano presenti i due partiti della sinistra*».

**a. c.**

## *A Roma si concludono le iniziative dell'Unione Donne Italiane*

# Oggi manifestazione per una giusta legge sull'aborto

ROMA — La «giornata di mobilitazione organizzata dall'Unione Donne Italiane ha costituito ieri una nuova occasione di dibattito, discussione e incontro con migliaia di donne nelle più importanti città d'Italia. Il senso della mobilitazione è affermato in una nota diffusa dall'UDI. «Vogliamo una legge — dice il comunicato — che affermi l'autodeterminazione della donna, la solidarietà sociale attraverso la gratuità e l'assistenza, che garantisca una efficace prevenzione con la diffusione capillare dei consultori».

Intorno a questo appello, e per la raccolta di firme ad una petizione per la legge sull'aborto le donne si sono riunite a Napoli, Torino, Reggio Calabria, Firenze, Pescara e Taranto.

Il bilancio della giornata è positivo e ricco di iniziative: incontri e dibattiti nelle piazze, assemblee in fabbrica e davanti alle scuole, volantinaggi nei mercati. Alle manifestazioni tradizionali si sono sostituite ieri nuove forme di mobilitazione direttamente organizzate nei luoghi di lavoro e nelle strade con sit-in improvvisati, comizi volanti raccolta di firme. La necessità di una legge giusta è al centro di ogni iniziativa. «Per due volte — afferma il comunicato dell'UDI — resistenze ideologiche e giochi di potere hanno riportato ad un voto negativo una risicata maggioranza parlamentare. Oggi la legge dovrebbe essere ridiscussa alla Camera, ma si profilano oscuri e misteriosi ritardi. Di fronte a tutto questo — conclude l'ordine del giorno — noi donne vogliamo far sentire la nostra volontà: vogliamo sconfiggere l'aborto clandestino, vivere la sessualità come un diritto e la maternità come una scelta liberamente vissuta».

La giornata di lotta si conclude oggi a Roma con una manifestazione pubblica: dopo un corteo che partirà da piazza Santi Apostoli alle ore 16.30, delegazioni di donne provenienti da tutta Italia consegneranno le firme raccolte al presidente della Camera Ingrao e si incontreranno successivamente con i gruppi parlamentari dei partiti democratici. Alla manifestazione ha aderito l'ufficio femminile della camera del Lavoro della capitale. Sabato si svolgerà a Grosseto una manifestazione regionale cui aderiscono tutte le componenti del movimento femminile, mentre si conclude con una manifestazione a Carpi la mobilitazione nella provincia di Modena.

## Presa di posizione del gruppo consiliare

# Per l'intesa programmatica la DC al Comune di Napoli

**Critiche alla maggioranza della direzione provinciale - La necessità di una strategia comune - I problemi sul tavolo**

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Il gruppo consiliare dc al Consiglio comunale ha affermato con un documento la «*propria determinazione a favore di un'intesa programmatica*». Un altro colpo del cartello di «alternativa» — la sinistra interna «antiGava», maggioritaria nel gruppo consiliare — ai dorotei che sono ancora alla segreteria provinciale del partito: e, soprattutto, un'altra dimostrazione del confronto anche duro apertosi nel partito scudocrociato a Napoli non solo su problemi di schieramenti interni ma anche sulla linea politica che la DC deve avere di fronte ad una situazione sociale ed economica che appare sempre più vicina al collasso. E' proprio di ieri un allarmante documento dell'Unione industriale napoletana che, alla fine di un'analisi più che preoccupata, paventa la possibilità che molte aziende «si vedano costrette a porsi in liquidazione».

Che cosa afferma il documento del gruppo consiliare dc? Innanzitutto si chiede un chiarimento della linea politica agli organi dirigenti provinciali del partito sostenendo che «*l'avvio di verifiche tra i sei partiti a Napoli (per definire una strategia comune per la «questione napoletana»*, n.d.r.) *mentre viene valutato positivamente, certamente dovrà pervenire a sbocchi politici conseguenti*».

Per questo il gruppo consiliare critica la maggioranza della direzione provinciale dc che nel novembre dello scorso anno non volle firmare il documento dell'intesa programmatica al Comune di Napoli ed alla Provincia.

E' un passo in avanti. L'iniziativa costante ed unitaria del movimento operaio stringe oggi la DC anche a Napoli a fare i conti con maggiore senso di responsabilità con una situazione drammatica. Ma è una battaglia ancora tutt'altro che vinta.

Intanto sul tavolo delle trattative ci sono i problemi concreti. Lunedì i partiti che danno vita all'intesa regionale si incontreranno con il presidente della giunta per definire quello che la Regione, insieme alla Provincia ed al Comune, andrà a rivendicare per la Campania e Napoli dal governo nell'incontro finalmente fissato per il 21: e i partiti napoletani proseguono nell'iniziativa cui fa cenno il documento del gruppo consiliare dc, tesa a verificare la possibilità di definire una strategia *comune* che sia in grado di aggredire, con la *forza dell'unità*, i nodi della crisi economica e sociale.

All'ordine del giorno del Consiglio comunale la giunta di sinistra ha portato del resto due importanti questioni: la discussione della proposta di giunta per il progetto speciale per l'area metropolitana (al quale fa riferimento il «capitolo Campania» del documento che i sindacati porteranno oggi al governo chiedendo un utilizzo produttivo della spesa pubblica); il dibattito sulle nomine nelle aziende municipalizzate per assicurare criteri di competenza e di onestà nella gestione di questi enti.

E' in atto insomma un processo unitario, pur se con spinte e controspinte, del quale il governo centrale non potrà non tener conto nell'affrontare la questione della Campania e di Napoli.

**Antonio Polito**

## Abrogate dal Senato alcune delle norme più arcaiche

# Scompare dal codice il «delitto d'onore»

ROMA — Alcune delle norme più arcaiche del codice penale sono state ieri cancellate al Senato (ora si passa alla Camera per il voto definitivo). Oltre all'abrogazione delle attenuanti per il cosiddetto «delitto d'onore» e per il «matrimonio riparatore», come previsto nell'originario disegno di legge della senatrice Carettoni (sinistra indipendente), sono state abrogate anche le attenuanti previste per il reato di abbandono del neonato.

In pratica, chi uccide il coniuge, la figlia o la sorella per «causa di onore» non potrà più godere della diminuzione della pena (3 anni di carcere art. 587): sarà invece applicato l'art. 575 (omicidio) che prevede la pena di 21 anni.

Chi compie violenza carnale, atti di libidine, ratto di minorenne a fini di libidine non potrà più godere dei benefici dell'art. 544 ora abrogato, in base al quale tutte le pene venivano estinte se l'imputato avesse sposato la persona offesa. Verranno applicate le pene previste dal codice penale, e cioè l'art. 519 che commina da 3 a 10 anni per la violenza carnale, da 3 a 6 anni per gli atti di libidine, da 3 a 5 anni per il ratto di minorenne.

Abrogazione secca anche dell'art. 592 (abbandono di neonato). Chiunque abbandonava un neonato «per salvare l'onore proprio o di una persona congiunta» subiva una condanna da 3 mesi a un anno: ora la pena sarà da 6 mesi a 5 anni di carcere.

E' stato infine sostituito l'articolo 578 che prevedeva una pena da 3 a 10 anni per l'uccisione di un neonato o per la soppressione del feto dopo il parto sempre per «salvare l'onore proprio o quello di un prossimo congiunto».

In base alla nuova formulazione dell'art. 578 proposta dal ministro Bonifacio «la donna che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto, trovandosi in uno stato di alterazione psichica connessa al parto che ne riduca la capacità di intendere e di volere, è punita con la pena della reclusione da sei a dodici anni». A questo testo è stata fatta un'aggiunta illustrata dal compagno Luberti, che esclude l'applicazione dell'art. 89 del codice penale relativo all'infermità di mente, applicazione che avrebbe come conseguenza l'aggravante delle misure di sicurezza a carico della donna, cioè il suo internamento in manicomio giudiziario.

Inoltre è stato stabilito che le persone che concorrono nel reato di infanticidio vengano punite in base al reato di omicidio che prevede la la pena di 21 anni di carcere.

Nell'ampio dibattito sono intervenuti per il gruppo comunista i compagni Gian Filippo Benedetti e Francesco Mugnano. Il compagno Benedetti ha rilevato che si è potuto giungere ad una conclusione positiva e unitaria su questa delicata e complessa materia dopo che l'assemblea aveva respinto la proposta di stralcio avanzata e sostenuta dal gruppo democristiano in commissione e decisamente contrastata dal gruppo comunista. Egli ha quindi toccato l'aspetto più sostanziale e di maggiore attualità delle norme da abrogare. Cancellare dal codice penale il «matrimonio riparatore» — ha affermato il senatore comunista — significa togliere di mezzo un altro residuo dell'identificazione tra donna e colpa, esasperata sino a far coincidere il cosiddetto «disonore» della donna anche con la violenza carnale da lei subita. Tuttavia l'abrogazione di questa e delle altre barbariche norme è solo un primo passo: occorre affrontare il più generale problema della violenza, tenendo presente che dall'analisi della violenza contro la donna si può ricavare un dato sintomatico, se non esclusivo, della nuova violenza che ha assunto così gravi dimensioni della vita sociale del nostro paese.

A sua volta il compagno Lugnano, motivando il voto favorevole del PCI, ha polemizzato con alcuni interventi di una parte della stampa che hanno lamentato una scarsa sensibilità del Senato coinvolgendo in questa critica indistintamente tutte le forze politiche.

Per gli altri gruppi hanno parlato a favore del provvedimento i senatori Tullia Carettoni, Anderlini e Guarino della Sinistra Indipendente, Campopiano del PSI, Coco della DC. Veranzetti per il PRI. Ora la legge passa alla Camera per il voto definitivo.

**co. f.**

## Dopo aver incassato 170 milioni

# Liquidato e in pensione è riassunto dalla banca

ROMA — I deputati comunisti hanno preannunciato la presentazione in seno alla commissione Finanze e Tesoro della Camera di una risoluzione che impegna il governo a porre fine al ripetersi di episodi sempre più intollerabili di funzionari e dirigenti di istituti di credito che, dopo aver maturato la pensione, continuano a mantenere il rapporto di lavoro con le banche. Costoro, in tal modo, riscuotono anzitutto la liquidazione (in genere elevata), hanno diritto alla pensione che cumulano con la retribuzione derivante dal «nuovo» rapporto di lavoro.

Uno degli ultimi esempi è quello segnalato in una interrogazione al ministro del Tesoro dall'on. Spaventa, della sinistra indipendente, che ha denunciato il caso del direttore generale di una banca privata di Velletri — in provincia di Roma —, la Banca Cooperativa Pio X: si tratta di un vecchio ragioniere, di 72 anni, che ottenne e riscosse, oltre la pensione, una liquidazione di 170 milioni, e che è stato riassunto dall'istituto il 1. gennaio 1977.

Nell'annunciare l'iniziativa comunista, il compagno Sarti ha sottolineato con forza che occorre intervenire energicamente di fronte al permanere di tale costume e al ripetersi di episodi tanto gravi.

La commissione Finanze e Tesoro, ieri, sempre su sollecitazione comunista, ha anche fatto il punto sulla situazione della Finanza locale, che si sta deteriorando in maniera sempre più grave. Il compagno Bernardini ha posto in evidenza la pesantezza della condizione finanziaria degli Enti Locali in assenza di interventi che mirino a rendere stabile e a riorganizzare il settore della finanza locale. Occorre intervenire al più presto — ha detto — superando ritardi e inadempienze. Si sono associati gli altri gruppi.

## Da domani a Cosenza assemblea dei quadri meridionali della FGCI

ROMA — «Un nuovo movimento della gioventù del Mezzogiorno per il lavoro e la democrazia». E' questo il tema dell'assemblea meridionale dei quadri della FGCI che inizierà domani, alle 10, al teatro Rendano a Cosenza. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Claudio Velardi. I lavori, che proseguiranno anche nella giornata di sabato, si concluderanno domenica mattina, al cinema Citrigno, con gli interventi di Abdon Alinovi e Massimo D'Alema.